

# E ORA L'ISLAM DEVE USCIRE DALL'AMBIGUITÀ

STEFANO STEFANINI

**È** una guerra. Il nemico l'ha dichiarata e attacca su più fronti: Università di Garissa, Kenya; Museo del Bardo, Tunisi; Charlie Hebdo, Parigi; Tourou, Camerun - solo dall'inizio dell'anno. Nei territori sotto controllo fa propaganda con stragi di civili, esecuzioni in massa, decapitazioni, indicibili episodi di violenza, regolarmente filmati e messi in rete.

CONTINUA A PAGINA 21

# E ORA L'ISLAM DEVE USCIRE DALL'AMBIGUITÀ

STEFANO STEFANINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**È** terrore certo. Chiamarlo semplicemente «terrorismo internazionale» è però falsamente rassicurante perché lo assimila a minacce sperimentate e domate in passato. Questi invece non sono i singulti violenti di società in trasformazione, come la Baader Meinhof, le Brigate Rosse o le Pantere Nere americane. Non sono opera di ali estremiste di liberazione nazionale, come l'Ira o l'Irgun, le cui rivendicazioni, sia pure al caro prezzo del sangue versato, possano ricomporsi in soluzioni politiche. Hamas e Hezbollah rientrano forse in questa seconda categoria. Non gli indiscriminati attacchi jihadisti, portatori spesso di antisemitismo, ma che poco o nulla hanno a che vedere con la causa palestinese.

La galassia di filiali, Isis, Daesh, Boko Haram. Al-Shabab, e, naturalmente, la casa madre, Al Qaeda, riflettono anche realtà locali diverse. La matrice tuttavia è unica,

com'è unica la volontà di colpire indiscriminatamente e inaspettatamente, com'è unica la capacità d'infiltrazione senza confini. Sotto attacco è il resto del mondo, da Bali a Casablanca. Tuttavia gli attacchi più recenti tendono ad addensarsi ai confini o alla periferia sotto controllo jihadista. Dopo l'11 settembre la difesa passiva si è rivelata efficace, specie nel proteggere gli obiettivi più spettacolari. Nel frattempo però il nemico si è avvicinato, ha notevolmente allargato la base territoriale e ha cambiato tattica. Colpisce dove può arrivare con minimo sforzo logistico e organizzativo. E' giunto sulle sponde mediterranee. Questo pone un problema per l'Europa e per l'Italia.

E' una guerra - asimmetrica, atipica, ma senza quartiere - o comunque una sistematica aggressione. Come difendersi?

Il nemico sfugge alle risposte militari, anche se interventi puntuali e tempestivi, come quello francese in Mali,

possono avere successo. Lo stesso dicasi di operazioni limitate come quella anti-pirateria nell'Oceano Indiano; si possono immaginare blocchi navali e messa in sicurezza di punti nevralgici della sponda Sud.

Dal 2001 l'avanzata territoriale del jihadismo militante è stata impressionante. Vi sono due aspetti su cui riflettere. Il primo è l'occupazione di zone dove viene meno il controllo di un'autorità statale. Lo Stato fallito è patria ideale del terrorismo. La seconda è l'incredibile capacità di proselitismo sia dentro che fuori le aree d'inseguimento. I «combattenti stranieri» ammontano solo a qualche centinaio, migliaia di elementi, ma l'insidia terrorista nei Paesi di provenienza è la più elevata.



Vanno messi in discussione anche alcuni tabù politici. Innanzitutto è necessario ristabilire il controllo di autorità statali responsabili. Può darsi che questo avvenga ad opera di regimi autoritari e illiberali. E' una triste constatazione, ma la barbarie del «califfato» è un'alternativa molto peggiore. Potrà rendersi necessario modificare la carta geografica: nella storia in confini non sono mai stati immutabili. Inutile abbarbicarsi alla finzione di Stati unitari dilaniati da guerre civili e rivalità etniche inconciliabili.

La jihad costa. Ha bisogno di armi e mezzi. Non potrebbe prosperare senza rilevanti finanziamenti, da fonti private e non, sui quali intervenire. Molti traffici possono essere contrastati. In Italia l'industria dei rapimenti è stata stroncata quando è stato reso pressoché impossibile il pagamento dei riscatti. La stessa autodisciplina è necessaria in campo internazionale.

Il nemico non è certo l'Islam. Ma usa spregiudicatamente ed efficacemente il veicolo della religione islamica. Sta all'Islam bandire ed espellere dalla moschea chi predica e pratica il terrorismo. Troppo spesso nelle condanne del terrorismo da parte del mondo musulmano echeggia una comprensione che ricorda quella per «i compagni che sbagliano» di cui l'Italia, e questo quotidiano, portano un tragico ricordo. E' ora che quell'Islam di pace di cui parlava su queste colonne Roberto Toscano faccia sentire la sua voce con tolleranza zero verso la violenza. Altrimenti lo scenario di scontro di civiltà diventerà un epilogo inevitabile, malgrado l'impegno degli uomini di buona volontà, alla Mecca come a Gerusalemme, a Roma come a Teheran.

La minaccia e la barbarie di Daesh e di Boko Haram sono il filo rosso che percorre quest'inizio di secolo. La comunità internazionale deve decidersi a fare finalmente fronte comune, senza i tentennamenti e tatticismi che hanno caratterizzato la condotta di non pochi Stati.

In questa guerra, oggi, non c'è più spazio per ambiguità.